

ANZIANI E SOCIETÀ

Viaggio...
nella
terza età

L'esperienza del Centro anziani di Barca Sono andati al Parlamento per appoggiare la proposta popolare contro il terrorismo Contare di più con l'autonomia nella gestione e nel finanziamento I contatti con gli anziani dell'Irpinia



Un particolare della ex casa colonica restaurata per diventare sede del Centro anziani del quartiere Barca, a Bologna. A sinistra: gli orti urbani, un'iniziativa originale che ha consentito di assegnare a 3 mila anziani altrettanti lotti di terreno da coltivare. Sotto: un momento dello spettacolo dei giovani di una volta del Centro anziani del quartiere Barca

Bologna: l'assistenza non ci basta Interesse per la politica, la cultura, la casa

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Subito due episodi per inquadrare il problema. Il primo ce lo racconta Elio Michelini, funzionario del dipartimento sicurezza sociale del comune di Bologna addetto ai centri sociali per anziani. Nel capoluogo emiliano i centri sociali sono ormai una realtà consolidata (ne sono sorti 27 e contano, finora ben 20.000 soci). Da due anni si sono dati anche uno statuto che, alla luce dell'esperienza, deve essere però rivisto: ha bisogno di alcune correzioni soprattutto per esigenze di chiarezza, amministrativa ed organizzativa. L'assessorato, che in tutta questa vicenda funge da supporto tecnico, aveva predisposto una bozza di testo che prevedeva anche una ridefinizione dei centri sociali, individuati, tra l'altro, anche come momenti di "assistenza".

«E la presidenza del centro anziani del coordinamento cittadino dei centri mi hanno cancellato», osserva Michelini. Di assistenza non vogliono proprio sentir parlare. Li interessano altre cose. Come l'iniziativa sulla pace e contro le stragi fasciste messa in piedi dal centro sociale del quartiere Barca, il primo a sorgere a Bologna ormai dieci anni fa. Ce ne parla, stavolta, Maggiorino Conti, del centro della Barca. Il 21 novembre scorso siamo stati a Roma per sollecitare la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e per far procedere più speditamente la discussione sulla proposta di legge riguardante l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta su tutti gli atti giudiziari relativi alle stragi compiute nel nostro paese dai terroristi neri dal 1969 ad oggi.



«I problemi, evidentemente, sono ben diversi da quelli di altre realtà italiane. Hanno saputo leggendo sul "l'Unità", della nascita di un centro sociale ad Avellino. «Crediamo di avere anche noi alcuni meriti, sia pure non diretti», osserva Vannes Landuzzi, dell'anno scorso racconta — siamo stati in gita in Irpinia, a Carife, un comune terremotato. Abbiamo conosciuto anziani del posto con i quali stiamo in tessendo un rapporto che giudichiamo estremamente interessante. Sono venuti a Bologna e ci hanno sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio per capire i segreti della nostra organizzazione, del nostro successo. «Evidentemente — osserva ancora compiaciuta e soddisfatta — gli anziani dell'Irpinia hanno imparato in fretta». E gli scambi tra le due regioni non sono terminati: quest'anno in gita a Carife non andranno più soltanto gli anziani dei centri sociali di Bologna, ma anche quelli di Modena e Ferrara. Ma ritorniamo in Emilia ed al problema del cresciuto di cui evocavamo i nodi da risolvere sono appunto quelli del rapporto con gli enti locali e del riconoscimento del «vo-

lontariato» del centri. Sia chiaro, non è che in Emilia-Romagna la realtà si presenti identica ed omogenea dappertutto. Anche qui ci sono centri che la loro autonomia se la sono conquistata (come a Bologna appunto) ed altri, invece, che ancora la vanno ricercando: esistono centri dove si gioca (ma non c'è niente di male) solo a carte e si organizzano tombole e lotterie, ed altri che fanno anche «assistenza». «Guarda — osserva Angelo Sgarbi, responsabile del coordinamento regionale dei centri sociali — noi alcune forme di assistenza le vogliamo portare avanti e, in alcune realtà, lo stiamo già facendo. Ma deve essere una scelta autonoma del centro. Non possiamo sostituirci alle politiche sociali dei Comuni e delle Usl. C'è un centro sociale di Bologna che ogni giorno prepara pasti per un gruppo di ragazzi «a rischio», una ven-

lina di anziani, da due anni, ormai a turno, va a fare le notti in ospedale per stare vicino a persone anziane ricoverate e senza parenti. «Da tre anni — dice Vannes Landuzzi — collaboriamo con "Bologna Soccorso" rispondendo al telefono a quegli anziani che hanno bisogno di un pronto intervento per un guasto ad rubinetto, per una medicina da andare a prendere in farmacia. Come vedi, non è che non facciamo assistenza». «La nostra — osserva Sgarbi — è una battaglia per una questione di principio: bisogna venire fuori da quel senso comune ed ancora, purtroppo, molto radicato, che tra alcuni amministratori, secondo cui l'anziano ha sempre e soltanto bisogno di assistenza sanitaria. Invece gli anziani, anche quelli di Avellino, hanno soprattutto bisogno di combattere l'isolamento. Per questo il centro sociale non può diventare uno strumento, un'appendice del Comune nel campo dell'assistenza. Per questo, gli obiettivi da raggiungere (e in parte raggiunti) sono l'autogestione e l'autofinanziamento. «A Bologna — fa notare Elio Michelini — ormai ci sono riusciti. Il Comune svolge, di fatto, esclusivamente un compito di supporto tecnico». «Ci stiamo muovendo — osserva Gianni Montanari, anche lui del coordinamento dei centri sociali di Bologna — per restituire l'anziano in un contesto attivo: nei centri l'anziano ritrova il gusto della partecipazione, si inventa occasioni di divertimento, torna a parlare di politica, della pace, della salute, della casa. Così, giorno dopo giorno, si arriva a trascorrere mesi ed anni. Franco De Felice

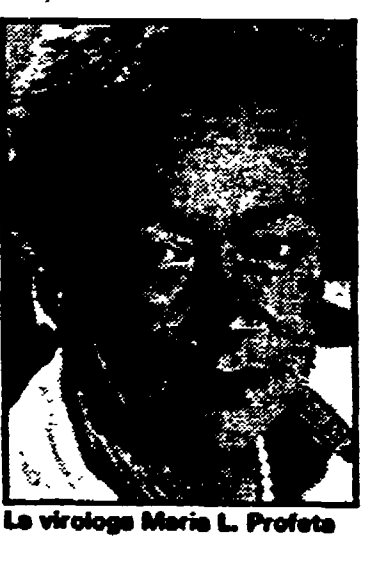
Giornata di lotta all'Aquila sui problemi della terza età

L'AQUILA — Una giornata di lotta a sostegno di un «pacchetto» di rivendicazioni a favore della terza età è stata indetta nel capoluogo abruzzese per la giornata di sabato prossimo dai tre sindacati pensionati Cisl-Cgil-Uil. Il «pacchetto» di richieste è così articolato: al Comune e alla Provincia dell'Aquila i tre sindacati chiedono l'approvazione della Casa allargata del Torrione con la costituzione del relativo comitato di gestione; la costituzione del Consorzio tra Comune, Provincia, Uil, Uil, Uil; lo stanziamento nel bilancio 1986 del Comune di 1 miliardo per i problemi della terza età e categorie protette; la realizzazione di conferenze comunali e provinciali per la terza età; alla Regione si chiede lo stanziamento pari all'1% del bilancio regionale per l'attuazione del «progetto anziani» presentato nel maggio '84; l'approvazione del piano sanitario regionale e la creazione dei distretti sanitari. Le richieste al governo riguardano la legge per il riordinamento previdenziale, pensionistico e dell'Inps, con al centro la separazione della previdenza dall'assistenza; l'approvazione della legge di riforma dell'assistenza in modo da cancellare l'attuale anomalia «legge Crispi» del 1890; la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, in modo particolare quella giovanile e femminile nella provincia dell'Aquila e nel Mezzogiorno. Il programma della giornata di lotta prevede alle ore 10 il concentrazione delle delegazioni alla Villa Comunale; alle ore 10,30 in piazza Palazzo si svolgerà la manifestazione pubblica; alle ore 11 le delegazioni si riuniranno in un'aula del Comune per presentare un documento di richieste. I tre sindacati pensionati invitano a partecipare non soltanto gli anziani, uomini e donne, ma anche i giovani disoccupati, lavoratori di tutte le categorie, i cittadini. In caso di maltempio il dibattito si svolgerà al chiuso presso in Circolo dipendenti Enel, piazza del Gesù.

Un'alternativa pratica ed efficace ai medicinali antagonisti del «rhinovirus»

La trasmissione del raffreddore può essere bloccata con fazzoletti iodati

Raffreddore, malattia di stagione che colpisce particolarmente gli anziani, ma non soltanto loro. Capita in famiglia sia invece il figlio oppure il nipote a portarsi con sé, perché glielo hanno trasmesso a scuola i suoi compagni, il virus contagioso, facendo ammalare tutta la famiglia, padre e nonno compresi. Ma come avviene il contagio? Si è scoperto che il «rhinovirus» non percorre vie aeree, con il classico starnuto, ma altre vie. Da qui altri rimedi, come consiglia la professoressa Maria Luisa Profeta, dell'Istituto di virologia dell'Università di Milano in questo articolo che «Il giornale del medico» ci ha gentilmente concesso di pubblicare.



Il raffreddore comune, piccola virus inivita, è davvero invincibile? Si è parlato nei giorni scorsi dell'interferon alfa-2 (ottenuto con la tecnologia del Dna ricombinante) come efficace antagonista, nella versione spray, della trasmissione intrafamiliare del rhinovirus. D'altra parte un approccio preventivo di quel tipo appare improponibile su larga scala. Poiché il contagio non si trasmette per via aerea, bensì attraverso le mani (come dire per contatto), si arriva anzi alla conclusione che la catena dei passaggi che porta alla trasmissione del virus può essere interrotta con misure igieniche di estrema semplicità ma di inconfondibile efficacia, ricorrendo a fazzoletti «a perdere» imbevuti di iodio o di soluzioni di lisolo (una miscela di fenolo e alcool etilico). Il lavoro australiano pubblicato sul New England circa l'efficacia profilattica dell'interferon alfa-2 all'interno di gruppi familiari chiude una prima fase di studi intrapresa nel 1980 spiega la professoressa Maria Luisa Profeta dell'Istituto di Virologia dell'Università di Milano. «Sono risultati che vanno tuttavia realisticamente valutati, rammentando che i raffreddori di rhinovirus rappresentano forse un terzo, ma non più della metà di tutte le riniti virali. Tanto è vero che l'interferon, essendo specie-specifico ma non virus-specifico, fallisce negli altri raffreddori: da adenovirus, da parainfluenzali, da coronavirus, da virus respiratorio sinciziale, responsabile di circa i due terzi di tutte le forme». «Che ci sia un problema di dosaggio? Non si può escludere», avverte la professoressa Profeta «che sia proprio così». «Del resto» interloquisce la professoressa Fernanda Bergamini, direttore dell'Istituto «è impensabile l'uso dell'interferon da

Disegno di legge per eliminare una ingiustizia: giace da 16 mesi al Senato
Egiziente al Senato un disegno di legge, il n. 528, presentato dal ministro del Tesoro Goria il 14 settembre 1984 il cui schema propone norme intese a rendere tempestive e sollecite le prestazioni sociali di competenza delle Casse pensioni degli Istituti di previdenza. Passando all'esame dell'articolo proposto è da segnalare l'importante e qualificante disposizione contenuta nell'art. 1 relativa alla valorizzazione dei periodi militari.

Invalità parziale e invalidità totale
Il 1° agosto 1978 ho rassegnato le dimissioni dall'impiego dal Circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Verona per una cardiopatia congenita con 36/40 di pensionamento. Sono stato operato al cuore. Nel 1985 ho presentato domanda intesa all'accertamento dell'invalità civile. La commissione sanitaria attesta che lo scrivente di anni 62 ha una invalidità del 67% (sessantasette), che consente di ottenere la qualifica di invalido civile ai sensi della legge 118/71 e 33/80 e che tale invalidità non può essere ridotta mediante idoneo trattamento. Ho due domande da formulare: 1) L'azienda Pt alla quale appartenevo all'atto delle dimissioni dall'impiego

per motivi di salute avrebbe dovuto riconoscermi l'aggravamento della mia infermità attribuendomi un tipo di pensione diversa da quella normale? 2) In qualità d'invalide civile la legge quali agevolazioni mi attribuisce? NELO GARINO Verona

Domande e risposte
Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi Mario Nanni D'Orazio Angelo Mazzoli e Nicole Tiesi

Trattandosi di un problema importantissimo che riguarda centinaia di migliaia di iscritti delle Casse pensioni degli Istituti di previdenza, ti pregherei di dare pubblicazione della presente motivando l'attenzione per le forze politiche e sindacali. GIUSEPPE D'ALESSANDRO (sez. Pci Torpignattara) Roma

La revisione della pensione maturata per l'attività prestata alle dipendenze del Circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche riguarda i titolari della cosiddetta pensione privilegiata. Ma da quanto tu scrivi non risulta che la cardiopatia congenita sia stata considerata come infermità acquisita per causa di servizio. Stando così le cose non puoi chiedere la revisione della pensione acquisita come postelegrafonico. La risposta è negativa anche per quanto riguarda la possibilità di acquisire l'as-

segno per invalidità civile. Già con la legge 33/1980 tale assegno è stato condizionato a un determinato limite di reddito, che per l'invalità civile parziale è tuttora di lire 2.927.500 annue lorda e, dal maggio 1985, tale limite risultava di lire 3.190.975. Ma, a prescindere dal limite di reddito tuo personale certamente superiore alle quote su indicate, va tenuto conto che con legge successiva si è stabilito che, comunque, l'assegno per invalidità civile parziale non è riconosciuto a chi sia titolare di altra pensione, a condizione però che il reddito dell'interessato o dell'interessata non superi l'importo annuo lordo complessivo di lire 11.914.210 nell'anno 1985 (per l'anno 1985 il limite era di lire 10.890.530).

Legge del 1979: non si sovrappongono due periodi assicurativi
Mi è stato riconosciuto il licenziamento per rappresentanza politica-sindacale (legge 36 prorogata legge 648) avvenuto nel 1963, da allora l'Inps ha riconosciuto la mia posizione assicurativa sino all'1-1-1984. Pertanto, ora presso l'Inps ho sette anni di assicurazione per servizio effettivamente prestato e venti ricostruiti in virtù della legge 36/68. Dal 1964 lavoro presso il comune e a oggi ho prestato ventuno anni di servizio coperto con contributo assicurativo Cpd. Domando: mi è possibile ricongiungere ventisei e ventisei, indipendentemente

dal limite di reddito, gli invalidi civili totali. Inps alla Cpdel previo riscatto? In tal caso avrei maturato quarantotto anni di assicurazione Cpdel e potrei collocarmi a riposo col massimo pensionabile (100% per 40 anni Cpdel). Diversamente, quale migliore o migliori soluzioni possibili con la presente legislazione pensionistica mi potete consigliare? RENATO LAZZARI Milano

Nei casi di domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi potrai far valere solo il periodo assicurativo precedente la data di assunzione in comune. I periodi che si sovrappongono vengono considerati una sola volta. L'art. 8 della legge 29/79 afferma: «...ove si verifici coincidenza di più periodi coperti da contribuzioni sono utili quelli relativi a prestazioni effettive di lavoro...». Va anche precisato che i contributi della legge 36/74 accreditati dopo l'assunzione in comune e che non vengono utilizzati nella ricongiunzione, non danno luogo a una pensione Inps. Vengono di fatto cancellati. Senza la ricongiunzione avrai la pensione Cpdel in rapporto agli anni di servizio e una pensione Inps con rivalità. Ciò, dopo che l'Inps ha liquidato la pensione in modo normale in base al 2% per ogni anno di anzianità con massimo 60%, e avere preso come salario indicizzato del quinquennio quello dei pari qualifica nella fabbrica che ti ha licenziato, l'Inps sottrae in proporzione agli anni assicurati il trattamento corrisposto dalla Cassa pensione enti locali (Cpdel). Il risultato è la quota di pensione Inps che ti resta. Con le attuali leggi ci sembra più vantaggiosa l'ipotesi di ricongiunzione anche se non ricostrui ad avere la pensione commisurata ai 40 anni di servizio. Ti resterebbero ancora 11 anni di lavoro da svolgere.